

Domenica scorsa Gesù ci ha detto che il posto in cui l'uomo è chiamato ad andare e stare è la Trinità, perché è chiamato ad andare e stare là dove Lui è andato e si trova, cioè nel Padre (nella «casa del Padre mio») (Gv 14,2-3).

Oggi lo ripete, affermando: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (Gv 14,20).

Il paradiso consiste dunque in questo, nella vita della Trinità, mentre l'inferno nella espulsione da questo cerchio di vita. Condizione imprescindibile per andarci e rimanerci è l'osservanza dei comandamenti di Gesù.

Notiamo che Gesù non parla di osservanza dei comandamenti della Legge mosaica, ma dei «miei» comandamenti, cioè dei precetti dell'amore per Dio e per il prossimo.

La legge di Gesù si differenzia da quella di Mosè perché non guarda principalmente al male da evitare, ma al bene da compiere, nello spirito delle Beatitudini.

Nel brano evangelico di oggi Gesù dice esattamente: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Gv 14,15), dove il verbo «*terèsete*» è futuro («osserverete») e non imperativo.

Il pensiero di Gesù non è: se mi amate, dimostratemelo osservando i miei comandamenti; ma è: solo se mi amate, sarete capaci di osservare i miei comandamenti.

In altre parole: se per evitare il male – non uccidere, non rubare, non commettere adulterio, ecc. – basta il timore di Dio, per compiere il bene è necessario l'amore. Quale amore? Quello verso Gesù.

È necessario, quindi, amare Gesù per poter osservare i comandamenti di Gesù, cioè amare Dio e il prossimo alla maniera di Gesù (i due comandamenti sono uniti, perché non è possibile amare veramente Dio senza amare coloro che Egli ama).

Questo è un richiamo per coloro che non pregano, non partecipano alla Messa, non si confessano, non ricevono l'Eucaristia, e pretendono di amare il prossimo alla maniera di Gesù.

È vero che alla fine del mondo saranno ammessi alla vita eterna tutti coloro che hanno compiuto azioni concrete di carità pur senza aver conosciuto Gesù (cf. Mt 25,31-46). Ma sono coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, non coloro che volontariamente lo hanno messo da parte.

Occorre quindi partire dall'amore per Gesù, cioè dal metterlo al centro della nostra vita mediante l'ascolto assiduo della sua parola, la preghiera e l'incontro con Lui attraverso i sacramenti da Lui istituiti.

Ma quando Gesù promette lo Spirito Santo (cosa che fa subito dopo aver detto: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»), vuole dire che il cristiano deve contare anche sul dono dello Spirito Santo, cioè dello Spirito di Dio. Dio lo aveva promesso già nell'Antico Testamento tramite i profeti Geremia (Ger 31,31-34) ed Ezechiele («Porrò il mio spirito dentro di voi» [Ez 36,27]). Gesù dice esattamente così: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché Egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Gv 14,15-17).

Gesù promette di pregare il Padre affinché doni ai suoi discepoli «lo Spirito della verità», che consentirà loro di assimilare completamente «la verità», cioè l'insegnamento di Gesù. Si tratta di un «altro» o «secondo Paraclito». Il primo è Gesù. Lo Spirito Santo svolgerà infatti la sua funzione di «Paraclito» in stretto legame con il Risorto, come Gesù aveva svolto la sua missione sempre unito al Padre suo. Come Gesù, Egli è «in» essi (Gv 14,17); come Gesù, Egli rimane «con» i credenti (Gv 14,16s).

Il termine greco «Paracrito» non designa la natura di uno, ma la sua funzione: letteralmente significa «colui che è chiamato accanto» (*para-kalèo; ad-voco*, da cui *ad-vocatus*, avvocato) e designa colui che svolge la funzione di assistente, di avvocato, d'intercessore, di sostegno, di istruttore o insegnante. San Giovanni lo usa per riferirsi allo Spirito Santo (Gv 14,16; 14,26; 15,26) e anche a Gesù (1Gv 2,1). Il «Paracrito», perciò, è un amico sempre pronto ad assisterci nelle difficoltà, specialmente ad aiutarci a vivere da veri discepoli di Gesù, da veri cristiani. In questo modo abbiamo sia Gesù che lo Spirito Santo come nostri intercessori o avvocati presso il Padre (cf. 1Gv 2,1) e come aiutanti senza i quali non potremmo assolutamente osservare i comandamenti di Gesù. (La **prima lettura** ci ricorda che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo il giorno del nostro Battesimo [At 8,17]).

Gesù precisa che «il mondo» non può ricevere questo Spirito. Qui «mondo» va inteso come tutta l'umanità caduta nella schiavitù del peccato e che rifiuta di aprirsi a Gesù, di credergli.

Dunque solo chi sceglie ed ama Gesù è in grado di osservare i suoi comandamenti. Noi possiamo dire di amare Gesù come vuole essere amato?

Nella **seconda lettura** l'apostolo Pietro ci ricorda che un cristiano deve «rispondere a chiunque gli domanda ragione della speranza che è in lui» «con la sua buona condotta in Cristo», più che con delle argomentazioni (cf. 1Pt 3,15-16).

VI Domenica di Pasqua / A (17/5/2020)

(*Atti degli Apostoli* 8,5-8.14-17; dal *Salmo* 65/66; *Prima Pietro* 3,15-18; *Vangelo di Giovanni* 14,15-21)